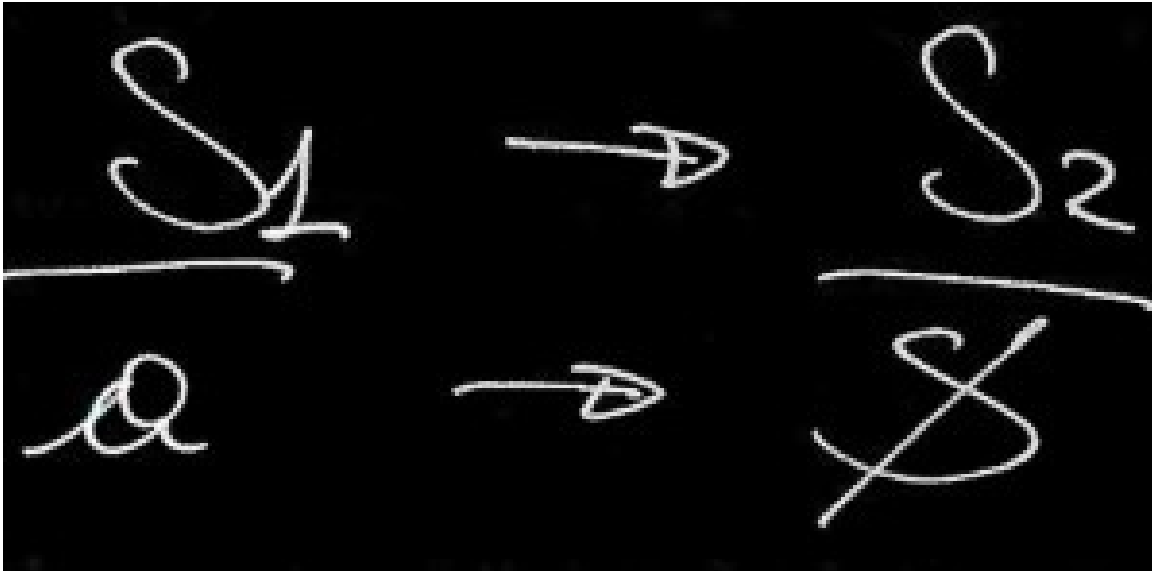


Genesi di un Sesto Discorso

Categories : [Pedagogia psicoanalitica](#)

Date : marzo 9, 2016



di Alessandro Guidi e Pierluigi Sassetti

*...è perché è in progresso sul discorso universitario
che il discorso dell'analista potrebbe permettergli
di isolare quel reale di cui la sua impossibilità
è funzione, cioè posto che voglia sottomettere alla
questione del plus-godere, che ha già in un sapere
la sua verità, il passaggio tra soggetto e significante*

del padrone.

(J. Lacan)

Questo capitolo è il risultato di un percorso che ci ha visti affrontare punto per punto e questione su questione, l'atto pedagogico all'interno di un Discorso che va dal Padrone al docente universitario, fino al perdersi nel meccanismo perverso del Discorso del Capitalista: ciò è quanto avvenuto nella pedagogia classica nella quale l'atto pedagogico e le figure ad essa connesse si sono identificate con i saperi dominanti senza avere un *habitus* preciso e uno stile di riferimento. La pedagogia si confonde, ad esempio, con il pensiero filosofico, con il pensiero sociologico, antropologico e storico oppure si confonde con l'empirismo ludico quando tratta di materiali ludici. La pedagogia è sempre stata ancella di pensieri dominanti e universali. C'è stato un tentativo in questi ultimi anni di rendere autonomo il campo pedagogico trasformando la pedagogia in scienza dell'educazione e perfino di farla incontrare con la psicoanalisi; ma anche in questo caso ciò che è avvenuto riguarda un'operazione di strumentalizzazione della psicoanalisi come un sapere teorico applicabile oggettivamente all'altro, al bambino, senza interrogare il soggetto e l'atto che compie l'operazione di applicazione della teoria.

La pedagogia, e l'operazione di implicazione soggettiva di chi compie l'atto pedagogico lo conferma, non ha, dunque, un suo Campo e un suo sapere autonomo, ha solo un Campo specifico di applicazione che è quello che riguarda la *trasmissione del sapere* all'interno dei luoghi deputati all'insegnamento (clinica scolastica) o, altrimenti, la pedagogia, riducendosi all'atto pedagogico, può essere considerata come un atto *trasversale* di trasmissione del sapere, qualunque sia il sapere, anche quello psicoanalitico; in questo caso il pedagogo coincide con la sua etimologia che vuol dire "colui che accompagna", ascoltando in silenzio, senza interpretare e giudicare l'altro lungo il suo percorso di acquisizione di un sapere, tenendo presente che per fare questa operazione è necessario che il pedagogo si includa nell'atto analitico come soggetto in quanto tale, cioè non solo come pedagogo, ma come soggetto-individuo. In questo senso si può dire che la pedagogia o scienza dell'educazione, secondo le nuove tendenze, è la scienza del pedagogo e dell'educatore ridotti al loro *atto*.

È su questo terreno che a nostro parere si arriva alla formulazione di un sesto Discorso, nuovo rispetto ai cinque che Lacan ha elaborato; un *sesto discorso* che potremmo definire come il *Discorso del pedagogo o anche della Trasmissione del Sapere*. In questa ultima parte del libro, cercheremo di spiegare questa genesi e sviscerarne la logica e il funzionamento; sottolineiamo fin

da ora che questo funzionamento non è il derivato di una mera teorizzazione, ma frutto della

pratica pedagogica che s'inscrive nel suo atto, nel campo analitico. I capitoli precedenti ci portano a questo ultima parte del libro attraverso una sorta di tensione interna che si può definire in questo modo: l'accorgersi che parlare di pedagogia all'interno dei Discorsi dominanti che abbiamo trattato, significa porre le basi per un non *funzionamento dell'atto pedagogico*. Questa tensione, che si avvertiva nella nostra scrittura, ci ha condotti naturalmente alla formulazione di un "discorso pedagogico", la cui autonomia è strettamente vincolata alla sua implicazione e iscrizione nel campo analitico: solo così l'atto pedagogico funziona come atto la cui complessità è pari alla complessità di ogni messa in gioco (in quanto mettersi in gioco è difficile, faticoso, costoso e complesso, per chi lo desidera e lo fa). Ed è intorno a questo atto che è possibile costruire un sapere che non è un sapere della pedagogia, bensì del pedagogo o dell'educatore poiché tale sapere che è il *sapere dell'inconscio* è stato già appreso sia dal pedagogo che dall'educatore. La discriminante, come è andata chiarendosi sempre di più in queste pagine, è tra una pedagogia che *non funziona*, in quanto estranea al campo analitico e una pedagogia che *funziona* come atto pedagogico iscritto nel campo analitico, tenendo presente che la logica della pedagogia che *funziona* riguarda un altro modo di agire del padrone. Allora, solo se la pedagogia si include nel campo analitico è possibile la realizzazione di un discorso pedagogico e un altro funzionamento del Discorso del padrone.

51. Lacan, *Radiofonia televisione*, Einaudi, Torino 1982, p. 51.